

Un solo pensiero un solo destino

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Massimo Solini

UN SOLO PENSIERO UN SOLO DESTINO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Massimo Solini
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Caro lettore,

il libro che lei ha fra le mani è la mia quinta novella che segue in ordine di tempo:

Sulla città di Tivoli sta sorgendo il sole, Quella straordinaria generazione di donne, Pithecusae e l'anemone bianco e Possa una stella.

Sono sempre stato convinto che ogni scrittore, anche se raramente lo ammetterà, ha fra i suoi lavori qualcosa a lui particolarmente cara.

Bene, sono contento di dire che per qualche ragione a me sconosciuta, queste pagine stampate da poco, sono molto più vicine delle altre alla vibrazione della mia anima.

Come sempre, ho posto la penna fra il pollice e l'indice, appena ventiquattro ore dopo avere pubblicato la mia novella precedente e stranamente, ho capito subito che quello che avevo in mente fosse qualcosa di unico che mi avrebbe procurato, durante la scrittura, dispiaceri continui a causa dei contenuti che talvolta avrebbero potuto essere molto aspri.

Certamente per superare quei momenti di difficoltà ho fatto in modo che la storia, mai ignorata in tutte le mie opere, potesse diventare protagonista, unendosi e formando un connubio perfetto con la fantasia.

Spero quindi che i lettori possano apprezzare queste pagine che hanno certamente lasciato qualcosa dentro di me.

Coloro i quali hanno letto i miei romanzi precedenti sanno che, nella mia opera, la fantasia è uno degli elementi più importanti per sentirsi ricchi nell'intimo e per vivere in armonia con l'universo, cancellando tutti i grandi ostacoli al diritto di creare e legittimare, un mondo diverso, un mondo capace di comprendere gli umani desideri, le emozioni primarie e le combinazioni favorevoli al benessere.

Credo anche che la fantasia sia un pensiero magico il cui sapore, una volta entrato nelle nostre vite, possa cambiarle radi-

calmente. La mancanza di fantasia spesso rappresenta il nostro confine ed affligge le nostre convinzioni. Talvolta quando ci sentiamo senza entusiasmo e condizionati, la mancanza di fantasia può diventare il nostro muro, la prigione che inavvertitamente costruiamo intorno a noi.

Le nostre vite, spesso, solo meccaniche e fisiche, ci proiettano dentro un mondo di separazione e di sofferenze dove ci sentiamo imprigionati dalla nostra stessa proiezione ed il condizionamento che viviamo è solo la prigione che proviamo dentro.

Caro lettore,

il fiume della vita scorre tra le rive del piacere e del dolore; gioie e dispiaceri, felicità e sofferenza giocano ad alternarsi, lo spirito, invece, è indipendente in questo gioco e rinnova costantemente la nostra fantasia poiché esso sosta nella parte felice della nostra anima.

Massimo Solini

1

La casa era piccola, o almeno così sembrava guardandola da lontano; un tetto basso e ricurvo e tre piccole finestre di rimpetto alla porta.

C'era qualcosa di oscuro che incuteva timore nella parte buia della campagna circostante; tre alberi in lontananza sembravano immobili sotto l'aria gelida, un flebile riverbero tingeva di rame le foglie, mentre l'ultimo uccello nero, in un'ora piuttosto tarda, volava verso il santuario del faggeto.

Leonardo si districò in un fossato quasi impenetrabile e si ritrovò su un prato allagato che lo costrinse a saltellare sulle punte dei piedi. Le suole delle scarpe che calzava non erano state ideate per quel genere di terreno; senza accorgersene, si ritrovò per terra.

Con uno sforzo ulteriore riuscì ad arrivare al sentiero, benché raggiungerlo significasse camminare al buio.

I gradini logorati dal tempo, appena fuori dell'uscio, erano seminascosti da una vegetazione rigogliosa.

Leonardo bussò.

Proprio in quel momento un gufo emise un sibilo; l'eco risuonò inquietante, un piccolo brivido passò sulla pelle del giovane che si girò nella direzione del suono, ed un istante dopo, l'uccello cantò ancora, questa volta più vicino: un lamento simile ad un aspro crepitio di canne stridenti seguito da una serie più corta; funerarie note in una scala cadente.

Una donna meravigliosa aprì la porta, lo guardò, la bocca semiaperta rivelò un briciolo di meraviglia. Il suo volto era virgineo, la sua aura mistica, la pelle nivea, quasi trasparente, il corpo snello e lo sguardo dall'aspetto sereno aggiunsero un poco di tensione al viso di Leonardo; il suo sorriso gentile sembrava una carezza di suora della misericordia.

Non disse niente.

Leonardo, in un lampo, prese coscienza della casa, calma e silenziosa come se trattenesse il suo respiro. La luce interna era dolcemente colorata da sembrare sostenuta, realmente sostenuta ed abbracciata dalle pallide mura del soffitto.

Due quadri rubavano la scena: il primo rappresentava nuvole basse e plumbee, ondegianti sopra un mare gonfio, il secondo il busto di una donna; i suoi occhi erano bui e selvaggi.

Quasi di riflesso, le fece un sorriso, le sue guance si sollevarono rivelando un viso cuoriforme che donò ai suoi occhi blu una maliziosa espressione, unita ad un vestito che la slanciava in maniera raffinata, ed a capelli biondi tenuti in alto selvaggiamente, rilevando l'elegante linea del collo.

«Sicuramente ti starai domandando dove ti trovi e come sei arrivato fin qui. Non è vero?» lei chiese.

Lui annuì.

«Ti piacciono i misteri?»

Annui ancora. Se gli avesse chiesto se gli piaceva la cosa più desolante o aberrante al mondo, forse la risposta sarebbe stata la stessa.

«Bene, forse il modo migliore per iniziare, è incoraggiarti a non avere pensieri che possano crearti angoscia, ce ne sono molti altri tra i quali scegliere.»

«Su cosa?» lui rispose.

«È così che si comincia, a poco a poco puoi iniziare a pensare a cose che ti fanno stare male e inevitabilmente puoi sentirti meno felice lasciando spazio solo alle preoccupazioni.»

«Cosa ne sai? Cosa vuoi dire?»

«L'ansia è una cosa terribile, è come un bambino che gioca con i nostri sentimenti e con le nostre emozioni. Quando si stanca dei suoi giocattoli, li fa a pezzi e li sostituisce con altri, spetta poi a noi raccogliere i cocci e rimetterli insieme. Nella vita di tutti noi c'è sempre una lepre che ci aspetta tra le fronde.»

«Chi sei? Perché sono qui?» lui insistette.

«Voglio che tu sia felice e perché questo accada, prova ad immaginare di rilasciare ogni pensiero che ti fa stare male, uno dopo l'altro... ad ogni abbandono, ti sentirai un poco più leggero, un poco più rilassato ed un poco più felice.»

«Bene, l'ho fatto» Leonardo confermò.

«Tu credi nelle creature mitologiche?»

La guardò con sorpresa. «Cosa vuoi dire?»

«Hai mai sentito parlare dell'uccello blu?»

«Credo di non averne mai visti, ma credo che... sì... voglio dire che... possono essercene realmente...»

«Gli uccelli blu o uccelli celestiali sono il simbolo dell'ottimismo e della felicità.»

«Interessante.»

«Ce n'è una specie chiamata *Sialia*... se desideri essere un uomo migliore di quello che sei stato fino ad ora, se vuoi dare una svolta al tuo destino, tutto quello che devi fare è trovarlo... ti libererà da tutti gli ostacoli verso la felicità e verso il benessere... già... verso il benessere.»

Leonardo si chiese cosa stesse succedendo, cosa fosse questa storia. Era una parte del talento di questa donna di trasformare delle semplici parole in una commedia? O stava semplicemente lasciando che la sua immaginazione vagasse libera come in un dramma bizzarro. Costei sembrava avvolta in un mistero, ed in un modo anche buffo, anche strategicamente interessante; il suo linguaggio era enigmatico, ma nonostante ne fosse sorpreso, certo lui non si sentiva a disagio.

La donna sembrò leggere nel suo volto questi pensieri nascosti con un acume a lui sconosciuto, quando lei parlava c'era molta serenità nell'aria, una raffinata proprietà di linguaggio, qualcosa che purificava il piacere di ascoltarla, qualcosa che accresceva l'energia dentro di lui, una energia che splendeva sul colore brillante del suo volto.

Fece alcuni passi verso di lei, poi si fermò, soffocato da pensieri che arrivavano più veloci di quanto lui potesse riceverli, comprenderli, metterli in ordine.

«Bene, tutto sembra come se io non sia in grado di capire come scegliere le cose, cosa fare della mia vita, desiderare cose diverse, oppure comportarmi in modo diverso.»

«Quello che voglio fare è aiutarti a capire come tutta l'energia sia nella tua abilità di vedere le cose in un modo che tu possa sentirti felice.»

«Aspetta... mi stai dicendo che sono un prigioniero in questo mondo e che per cambiare le cose devo trovare un uccello? Ho bisogno di un uccello come professore?»

«Guarda Leonardo, devi sapere che questo universo traccia una sequenza di circostanze ed eventi perfetti per assisterti, e tu devi renderti consapevole che questo fiume di circostanze e di eventi, non ha mai fine... uno di essi è scoprire il glorioso nido dell'uccello celestiale.»

«Come posso scoprirlo?»

«Molto semplice, rendi cosciente il tuo inconscio altrimenti sarà lui a determinare le tue scelte e tu lo chiamerai destino.»

«Non credo che il destino si possa governare. Molto spesso lo si incontra proprio nella via che si è intrapresa per evitarlo» Leonardo la incalzò.

«Il destino di ogni uomo viene formato solo dai propri pensieri e dalle proprie azioni. Certamente non possiamo cambiare il vento ma possiamo orientare le vele.»

Improvvisamente un rumore lo fece sobbalzare, un brusio simile a quello di centinaia di mosche che si muovevano simultaneamente ruppe quel momento.

Sul tavolo vicino al letto, il suo cellulare vibrava.

Era solo un sogno!

Rabbia e delusione lo sovrastarono. *Che peccato essere riportati alla realtà dal suono di un telefono!*

Dopo una dozzina di squilli lo portò all'orecchio.

«Pronto?»

«Leonardo, sei tu?» disse una voce maschile. «Sono Paolo, stavo cominciando a pensare che non fossi a casa.»

«Stavo sognando... sono tornato a casa tardi» rispose circospetto.

«Stai bene?»

Leonardo esitò per un attimo. «Sì... tutto bene, niente di peggio del solito» rispose con una traccia di amarezza.

«Senti Leonardo... mi dispiace, ma ho assolutamente bisogno di te stanotte!»

«Per cosa?»

«Che giorno è oggi?»

«Non ne ho idea.»

«Leonardo... oggi è l'otto marzo.»

«Ed allora?»

«Come allora? Stanotte devo fare lo spettacolo con lo spogliarello ed ho bisogno di te. Per favore raggiungimi al bar Stella.»

Vi fu un momento di silenzio. Il suo primo impulso era di rifiutare. «Lo spogliarello? Stanotte?»

«Sì, ci sono venti donne che hanno voglia di divertirsi... non posso fare tutto da solo!»

Esitò ancora. «Preferirei di no... ho molte cose da fare e non sono sicuro se...»

«Per favore... Leonardo non puoi dirmi di no! Non ho tempo per cercare qualcuno che possa sostituirti e naturalmente non mi sognerei mai di fare uno spettacolo senza di te.»

«Va bene... va bene, tanto questa è una conversazione impossibile» rispose rassegnato.

«Sapevo che non mi avresti lasciato solo! Ci vediamo al bar Stella allora, alle dieci, mi raccomando, non deludermi.»

Leonardo Dionisi provò a riprendersi dal piacevole sogno nella non altrettanto piacevole fredda giornata. La stanza era molto buia mentre cercava di ricordare ogni piccolo passo delle strane immagini e lo scenario confuso che era stato teatro del sogno, guardando il soffitto. Non appena i prismi di luce cominciarono a filtrare attraverso l'apertura della tenda, iniziò anche a sentire i primi flebili rumori del traffico mattutino in Roma.

Improvvisamente, sorridendo al pensiero della bellissima donna del sogno, si rese conto di essere affamato, ricordando di non aver cenato la sera trascorsa. Saltò dal letto e aprì la finestra.

Un brivido.

L'aria lo colpì come un pugno allo stomaco. Era marzo ma il sole era ancora debole mentre cercava di fare capolino tra le nuvole di una Roma dall'aria chiara e scintillante.

Si guardò allo specchio.

Il suo fisico, come sempre, era stupefacente, anche se, qualche volta, avrebbe desiderato di perdere un poco di peso. Era da sempre stato consapevole di essere un bell'uomo perché le donne non si stancavano mai di farglielo capire; era almeno da quando aveva diciassette anni che si trovava ripetutamente al centro delle loro attenzioni. Molte avevano provato tutto quanto era nelle loro possibilità nella speranza di poterlo sposare, ma mai nessuna era riuscita a entrare nelle sue grazie. Ventinove anni, alto, un sorriso smagliante, glaciali occhi blu e sopracciglia che erano in sorprendente contrasto con i suoi lunghi capelli neri che sfioravano le spalle.

Tutto intorno, cartacce, giornali e libri erano sparsi come foglie liberatesi al vento. Raccolse un libro, provò a leggere qualche riga, le parole sembravano offuscate davanti ai suoi occhi; di solito leggeva molto durante il tempo libero, credeva molto nella cultura e da sempre aveva mostrato passione per ogni genere di libri. Ad eccezione di alcuni testi classici, amava leggere e possedeva quella esperienza necessaria nella vita, soprattutto su cose

connesse al suo lavoro, tutto questo avveniva particolarmente in periodi nei quali il pozzo delle idee era sempre asciutto.

Si mosse alla finestra.

Una automobile passava veloce sul vialone, quattro piani più sotto, per perdersi laggiù, verso piazza Istria dove le silhouette dei palazzi nascondevano il mausoleo di Santa Costanza.

Fece una doccia e si guardò intorno cercando i suoi vestiti che raramente si trovavano appesi ordinatamente. Poco dopo fece qualche passo davanti allo specchio, si scrutò con convinzione, operò un piccolo aggiustamento ai capelli ed uscì.

Leonardo viveva in un appartamento di un edificio del diciassettesimo secolo in Corso Trieste. Questi vecchi palazzi erano sempre stati, sin dalla loro costruzione, di proprietà di singole famiglie ma molti di loro in questo tempo, erano stati suddivisi in piccoli appartamenti per le necessità di un mondo che a poco a poco stava cambiando. Alcuni di loro erano così vicini che se Leonardo avesse aperto la sua persiana del bagno ampia, l'inquilino dell'appartamento di fronte non avrebbe potuto aprire la sua senza danneggiarla.

Nel piccolo giardino sottostante, le finestre del livello stradale erano logore ed impolverate; alcune di esse chiuse da anni, solo due porte a vetri aperte su un pianerottolo stavano là a ricordare che poteva esserci vita, o almeno così a lui sembrava da quando, in questi ultimi sette mesi, era andato là ad abitare. Mentre all'interno di questi appartamenti, piccoli cambiamenti di sorta era stati apportati, all'esterno invece la modernizzazione sembrava non avere lasciato alcuna traccia, almeno in apparenza.

Camminando lentamente in via San Marino, notò al primo piano di un edificio una giovane coppia; le loro voci giungevano in basso mentre discutevano animatamente, tutto intorno file di macchine parcheggiate disordinatamente, piccoli insetti meccanici che provavano ad entrare in ogni direzione persino in spazi improbabili da poter essere attraversati.

Erano le dieci, i negozi aperti, alcuni turisti affollavano la strada.

Entrò in un bar per fare colazione, si sedette ad un tavolo e mangiò cibo quanto ne sarebbe bastato per sfamare due persone. Prese il telefono ed iniziò a digitare un numero, si fermò proprio prima dell'ultimo tocco. Chiuse la linea.

Rise tra sé, ricordò con stupore che in mattinata e per tutta la notte, fino all'alba inoltrata era quasi impazzito assurdamente nel tentativo di trovare una risposta adeguata a... a che cosa?